

IERI RICORREVA I 100 ANNI DALLA NASCITA

«Don Salmi, prete accanto agli ultimi»

Il ricordo del cardinale Zuppi: ha cercato di consolare e difendere a partire dai più deboli

Conosciuto a Bologna come il «sacerdote dei rastrellati» nel 1944, ha dato vita ad alcune opere sociali, come Villa Pallavicini, che ancora adesso rappresentano un presidio per chi è in difficoltà o non ha nulla

CHIARA UNGUENDOLI
Bologna

«La grandezza di don Giulio non sta tanto nelle opere che sono nate dal suo genio e dalla sua intraprendenza. Lui stesso aveva chiaro che tutto ciò era il frutto di una Provvidenza generata dalla fede, che ha coltivato e alimentato quotidianamente nell'Eucaristia. La grandezza di don Giulio è stata di essere libero dalle sue stesse opere». Don Massimo Vacchetti è il presidente della Fondazione «Gesù Divino Operaio», che gestisce e le tante realtà (tra cui la Polisportiva Antal Pallavicini, la Casa d'Ospitalità Villa San Petronio, le Case per ferie, il Villaggio della Speranza) che fanno parte di una «galassia» che tutti a Bologna conoscono e stimano: Villa Pallavicini. Parla quindi come secondo successore di colui che tutte queste realtà ha voluto e creato: monsignor Giulio Salmi, del quale ieri si è celebrato il centenario della nascita. Una figura immensa, poliedrica, che molti ricordano come «il prete dei rastrellati» e molti di più come il fondatore della realtà di Villa Pallavicini e di tutto quello che vi ruota intorno. Tanto che è proprio all'interno di una delle sue «creazioni», il Villaggio della Speranza, che ieri l'arcivescovo di Bologna, il car-

dinale Matteo Zuppi ha celebrato la Messa davanti alla sua tomba che è stata proprio qui edificata. Il Villaggio infatti è, oltre che l'ultima, forse la più rappresentativa opera di don Salmi: un «co-housing» ante litteram in cui convivono persone giovani con famiglie numerose o bisognose e anziani che hanno necessità di assistenza o anche solo di compagnia. Ogni famiglia nella propria casa, ma aiutandosi a vicenda costantemente.

Una delle tante opere dalle quali però, spiega don Vacchetti, don Salmi si sentiva ed era libero: «Anche questa è stata una Grazia. La più grande – dice –. Perché occorre essere disposti a perdere. Non difendeva le sue opere. Se capiva che esse non rispondevano più alla realtà e al bisogno degli uomini che Dio gli rendeva urgente, le abbandonava e si sintonizzava con ciò alla novità del presente. E chiedeva a Dio ciò che potesse far risplendere, in quel frangente della storia, la dignità della persona umana». Alcune opere infatti sono state abbandonate, perché non più necessarie, come le mense per gli operai e una scuola professionale; altre si sono trasformate: come la Casa di accoglienza per lavoratori che giungevano a Bologna dall'Appennino o dal Sud Italia, che adesso accoglie stranieri e richiedenti asilo. E altre continuano con grande vigore, come la Polisportiva e il Villaggio.

Ma avevamo accennato a don Giulio giovane prete «dei rastrellati», una delle opere per cui è più noto. Pochi giorni dopo l'ordinazione infatti, nel 1944, diviene il cappellano di quanti, in attesa di essere deportati nei campi nazisti o costretti a lavorare

per l'esercito tedesco in Italia erano rinchiusi nel campo di smistamento delle Caserme Rosse. Qui fondò la Pro. Ra. (Pro Rastrellati) e operò costantemente per la salvezza dei prigionieri, a rischio della vita; venne infine cacciato dalle SS nell'ottobre '44, dopo che i tedeschi si erano accorti che le sue omelie contenevano messaggi per i rastrellati e indicazioni per l'evasione. Nel dopoguerra don Salmi verrà riconosciuto partigiano e insignito della medaglia d'oro dei Comuni e delle Province di Bologna e Lucca.

«Don Salmi è stato un uomo pieno di Spirito Paraclito – ha detto il cardinale Zuppi nell'omelia della Messa – e ha cercato di consolare e difendere a partire dai più deboli, perché farlo a loro prima permette di farlo a tutti. Voleva dare loro quello che altrimenti era negato, possibilità che non avrebbero avuto», come quella di andare in vacanza, creando le Case per ferie. «Era un uomo libero, soprattutto dalla mentalità comune e da apparenze esteriori. Era libero perché legato a Cristo e pieno dello Spirito» ha detto ancora il cardinale. E riferendosi all'opera per i rastrellati: «Durante la guerra non fece l'eroe, ma il cristiano! Cioè non salvare se stesso, non condannare, ma salvare gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

